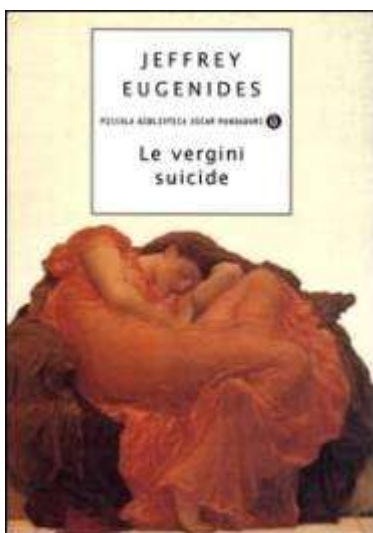


TITOLO	Le vergini suicide
AUTORE	Jeffrey Eugenides
GENERE	Narrativa
EDITRICE	Bompiani
ANNO	2000
PAGINE	302
PREZZO	11,36 euro



TRAMA

Un narratore “collettivo”, voce di un gruppo di coetanei maschi, rievoca a vent’anni di distanza la vicenda delle cinque sorelle Lisbon, oggetto proibito della loro adolescenza, avvolte in un’aura di mistero che la tragica fine comune – si sono tutte tolte la vita nel breve spazio di un anno – ha fissato per sempre.

Nella memoria di questi tenacissimi spasimanti, esse diventano il simbolo di una possibilità remota e perduta: l’irruzione di un fremito ignoto nel mondo tranquillo, ordinario, opprimente dell’America suburbana degli anni Settanta. Il libro segna

l’esordio di uno scrittore poco più che trentenne, ma già padrone di uno stile e di un universo personali.

RECENSIONE

Il suicidio, afferma Kant, è l’unica azione completa, l’atto “stricto sensu” svuotato di ogni possibile contenuto patologico. Le sue conseguenze, invece, come il primo romanzo di J.Eugenides dimostra brillantemente, non sono che contenuti patologici. Dopo l’ultimo dei suicidi delle misteriose ragazze Lisbon a cui fa accenno la prima pagina, si ode un coro di uomini in lutto, senza nome, setacciare l’affollata soffitta della memoria. Un’infinita lista di “reperi” svela la natura del solaio rievocativo: è un sito troppo imperfetto per reggere gli ideali fragili ed esigenti delle sorelle Lisbon che, durante le loro brevi vite, sembrano fluttuare come fantasmi mitici di donne greche impiccate. L’astuzia di Eugenides sta nel collocare i suicidi all’inizio del romanzo trasformando così ogni particolare della vita delle sorelle, anche quelli più banali, in un sinistro presagio della tragedia a venire. In questo modo il suicidio non è l’effetto ma, retroattivamente, la causa di tutto.

“Le vergini suicide” è un testo saturo di meticolosità in cui i narratori elencano in modo maniacale tutti gli oggetti che li legano alle sorelle: il loro lutto diventa una forma di raccolta e consumo di prodotti seriali che, immersi nel nero di seppia del loro dolore solitario, assumono un’aura di sacralità ed importanza. Paradossalmente è proprio attraverso questo tentativo di spiegare ed integrare simbolicamente i suicidi che emerge la chiarezza kantiana dell’atto.

Col susseguirsi di goffe teorie e generalizzazioni volte a spiegare “qual è il problema dell’America”, le sorelle spente si fanno sempre più distanti, eteree, cristalline, come una stella morta che continua a brillare. Il finale è una cosa mozzafiato di reminiscenze nabokoviane in cui i narratori chiamano ossessivamente le sorelle *“perché escano dalle stanze in cui sono entrate per trovare la solitudine eterna”*. (da Internet)

L’autore ha vinto il premio Pulitzer per il 2003 con il romanzo *“Middlesex”*.



Jeffrey Eugenides